

PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE (PTPC) 2017/2019 della Fondazione Idis-Città della Scienza

Aggiornamento al 3 gennaio 2018

INTRODUZIONE

Con legge 6 novembre 2012 n. 190 (c.d. anticorruzione, in vigore dal 28 novembre 2012), il legislatore ha dettato le disposizioni in materia di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione, delineando un sistema di prevenzione basato sul Piano Nazionale Anticorruzione (d'ora in avanti, PNA) a livello nazionale e su Piani triennali di prevenzione della corruzione (d'ora in avanti, PTPC) a livello di ciascuna Amministrazione.

Il **PNA 2016** (pubblicato sul sito istituzionale dell'ANAC in data 3 agosto 2016), il primo piano predisposto ed adottato dall'ANAC ai sensi dell'art. 19 della legge n. 90/2014 (che ha trasferito all'Autorità le competenze in materia di prevenzione della corruzione e della promozione della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni) rappresenta lo strumento attraverso il quale il legislatore - in linea con le rilevanti modifiche legislative recentemente intervenute (in particolare, il d.lgs. 25 maggio 2016, n. 97 e al d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50) - ha individuato concretamente le strategie prioritarie per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella Pubblica Amministrazione.

In particolare, come si può leggere al punto **3.2** del suddetto PNA 2016, la disciplina in materia di trasparenza di cui all'art. 2-*bis*, comma 2, del d.lgs. 33/2013 (introdotto dal d.lgs. n. 97/2016) prevista per le pubbliche amministrazioni si applica, in quanto compatibile, alle fondazioni e agli enti assimilati, tra i quali certamente rientra la Fondazione-Idis Città della Scienza (d'ora in avanti, per brevità, Fondazione).

Per tali soggetti il PNA rappresenta atto generale di indirizzo ai fini dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione di cui alla legge 190/2012 ed integrative di quelle già adottate.

In merito alla gestione dei rischi di corruzione, il PNA 2016 (**pt. 6**) ha deciso di confermare le indicazioni già fornite con il PNA 2013 e con l'Aggiornamento al PNA 2015 (determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015).

Pertanto, all'all. 1 del PNA 2013 (al capitolo "B.2 Modelli di organizzazione e gestione per la prevenzione del rischio per gli enti pubblici economici e gli enti di diritto privato in controllo pubblico") si può leggere:

"Al fine di realizzare un'azione di prevenzione integrata tra i diversi soggetti che svolgono funzioni e attività amministrative, anche strumentali, i modelli di organizzazione e gestione degli enti pubblici economici e degli enti di diritto privato in controllo pubblico di cui all'art. 6 del d.lgs. n. 231 del 2001 considerano anche il rischio di fenomeni corruttivi (par. 3.1.1 del P.N.A.) e presentano il seguente contenuto minimo:

- *individuazione delle aree a maggior rischio di corruzione, incluse quelle previste nell'art. 1, comma 16, della l. n. 190 del 2012, valutate in relazione al contesto, all'attività e alle funzioni dell'ente;*
- *previsione della programmazione della formazione, con particolare attenzione alle aree a maggior rischio di corruzione;*
- *previsione di procedure per l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione al rischio di fenomeni corruttivi;*
- *individuazione di modalità di gestione delle risorse umane e finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati;*
- *previsione dell'adozione di un Codice di comportamento per i dipendenti ed i collaboratori, che includa la regolazione dei casi di conflitto di interesse per l'ambito delle funzioni ed attività amministrative;*
- *regolazione di procedure per l'aggiornamento;*
- *previsione di obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli;*
- *regolazione di un sistema informativo per attuare il flusso delle informazioni e consentire il monitoraggio sull'implementazione del modello da parte dell'amministrazione vigilante;*
- *introduzione di un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel modello".*

Con particolare riguardo al "Miglioramento del processo di gestione del rischio di corruzione" l'aggiornamento al PNA 2015 prevede, al pt. 6, le seguenti indicazioni metodologiche:

- a) l'analisi del contesto esterno ed interno, da rendere effettiva e da migliorare;
- b) la mappatura dei processi, che si raccomanda sia effettuata su tutta l'attività svolta dall'amministrazione e ente non solamente con riferimento alle cd. "aree obbligatorie" ma anche a tutte le altre aree di rischio;
- c) la valutazione del rischio, in cui è necessario tenere conto delle cause degli eventi rischiosi;
- d) il trattamento del rischio, che deve consistere in misure concrete, sostenibili e verificabili;

LE NUOVE CONDIZIONI DEL CONTESTO

Va qui ricordato che la Fondazione Idis-Città della Scienza è Ente commissariato ex art. 25 c.c, giusta delibera di Giunta regionale della Campania nr. 735/2017 del 27 novembre 2017. La gestione commissariale durerà sino alla ricostituzione degli Organi di amministrazione della Fondazione e, comunque, per un periodo non superiore a sei mesi.

Inoltre, nell'adunanza dell'8 novembre 2017, l'ANAC ha approvato in via definitiva la delibera n. 1134 "Nuove linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici".

Partendo da tale quadro normativo, come da ultimo modificato, e tenuto conto della mutata realtà istituzionale ed organizzativa della Fondazione Idis-Città della Scienza, si stabilisce di procedere mantenendo il seguente modello organizzativo, essenziale al fine di prevenire qualsivoglia fenomeno corruttivo, nell'attesa di una revisione del modello normativo e organizzativo interno della Fondazione: Piano triennale per la prevenzione della corruzione (PTPC 2017-2019) con i contenuti minimi richiesti dal PNA 2016, per quanto compatibili con la realtà della Fondazione Idis, che include gli obblighi di trasparenza previsti dal d.lgs. n. 33/2013 e ss.mm.ii.

Art. 1

Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (RPCT)

In ossequio a quanto previsto dalla soprarichiamata normativa, con atto del 27 gennaio 2017 del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, è stato nominato il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT) il Dott. Luigi Amodio, C.F. MDALGU62L22F839O, già Dirigente della Fondazione Idis e Direttore del Science Centre.

In attuazione del PNA 2016, il RPCT è chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del presente Piano.

Il soggetto indicato dal RPCT quali RASA (Responsabile Anagrafe Stazione appaltante) è il Sig. Antonio Lettieri (LTNTN60M07F839T).

Art. 2

Individuazione delle aree a maggior rischio di corruzione e interventi organizzativi volti a prevenire il rischio di corruzione

In primis, occorrono alcune precisazioni terminologiche.

Per "rischio" s'intende l'effetto dell'incertezza sul corretto perseguimento dell'interesse pubblico e, dunque, sull'obiettivo istituzionale dell'ente, dovuto alla possibilità che si verifichi un dato evento. Per "evento" si intende il verificarsi o il modificarsi di un insieme di circostanze che si frappongono o si oppongono al perseguimento dell'obiettivo istituzionale dell'ente.

Per "corruzione" (v. aggiornamento al PNA del 2015, pt 2.1.) si intende quel fenomeno più ampio dello specifico reato di corruzione e del complesso dei reati contro la pubblica amministrazione, coincidente con la "*maladministration*", intesa come assunzione di decisioni (di assetto di interessi a conclusione di procedimenti, di determinazioni di fasi interne a singoli procedimenti, di gestione di risorse pubbliche) devianti dalla cura dell'interesse generale a causa del condizionamento improprio da parte di interessi particolari. Occorre, dunque, avere riguardo ad atti e comportamenti che, anche se non consistenti in specifici reati, contrastano con la necessaria cura dell'interesse pubblico e pregiudicano l'affidamento dei cittadini nell'imparzialità delle amministrazioni e dei soggetti che svolgono attività di pubblico

interesse.

La suddetta legge n. 190/2012 ha individuato determinate aree di rischio comuni a tutte le Amministrazioni e agli enti assimilati. Tali aree, elencate nell'art. 1, comma 16 della citata normativa, si riferiscono ai procedimenti di:

- a) autorizzazione o concessione;
- b) scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al d.lgs. 50/2016;
- c) concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati;
- d) concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera di cui all'articolo 24 del d.lgs. 150/2009 e ss.mm.ii.

Con precipuo riguardo alla realtà istituzionale ed organizzativa della Fondazione Idis-Città della Scienza, nonché alle finalità perseguite e alle attività poste in essere dalla medesima, i procedimenti sopra elencati individuati dalla legge come "aree di rischio" si riducono a:

1. i procedimenti finalizzati all'acquisizione e alla gestione del personale;
2. i procedimenti volti all'affidamento di lavori, servizi e forniture e di ogni altro tipo di commessa.

1. Area dei procedimenti finalizzati all'acquisizione e alla gestione del personale: Reclutamento del personale e gestione delle progressioni di carriera. Conferimento di incarichi di collaborazione.

Per l'espletamento di tali procedure si individuano i seguenti rischi:

- a) "personalizzazione" delle previsioni dei requisiti di accesso ai concorsi/selezioni;
- b) inosservanza delle regole procedurali a garanzia della trasparenza e dell'imparzialità della selezione quali, a titolo esemplificativo: la cogenza della regola dell'anonimato nel caso di prova scritta; la predeterminazione dei criteri di valutazione delle prove allo scopo di reclutare particolari candidati; la regolare composizione della Commissione di concorso/selezione finalizzata al reclutamento dei candidati;
- c) insufficienza di meccanismi oggettivi e trasparenti idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire allo scopo di reclutare candidati particolari;
- d) abuso nei processi di stabilizzazione finalizzato al reclutamento di particolari candidati e progressioni economiche o di carriera accordate illegittimamente allo scopo di agevolare dipendenti/candidati particolari;
- e) genericità o insufficienza della motivazione circa la sussistenza dei presupposti di legge per il conferimento di incarichi professionali allo scopo di agevolare particolari soggetti.

Il grado di rischio riscontrato nell'area *sub* 1. è medio/alto. Al fine di eliminare tale rischio, così come confermato dal PNA 2016, la Fondazione ha individuato le seguenti misure strategiche di prevenzione:

- Procedimentalizzazione e definizione di procedimenti standardizzati (mappatura);
- Monitoraggio semestrale sulle misure di prevenzione adottate da parte del RPCT;
- Elaborazione di Regolamenti interni (es. il regolamento albo esterni fornitori della Fondazione per incarichi di collaborazione è in fase di elaborazione);
- Controlli sulle dichiarazioni sostitutive a campione da parte del RPCT;
- Aggiornamento del personale della Fondazione coinvolto nelle suddette attività.

2. Area dei procedimenti finalizzati all'affidamento di lavori, servizi e forniture e di ogni altro tipo di commessa.

Per l'espletamento di tali procedure si individuano i seguenti rischi:

- a) definizione dei requisiti di accesso alla gara e, in particolare, dei requisiti tecnico-economici dei concorrenti al fine di favorire un determinato concorrente (es.: clausole dei bandi che stabiliscono requisiti di qualificazione o indicazione nei documenti di gara di prodotti che

- favoriscano una determinata impresa, con la conseguente restrizione del mercato nella definizione delle specifiche tecniche);
- b) uso distorto dei criteri di gara finalizzato a favorire un determinato Operatore economico;
 - c) mancato rispetto dei criteri indicati nei documenti di gara cui la Commissione giudicatrice deve attenersi per la decisione dell'assegnazione dei punteggi alle offerte, con particolare riguardo alla valutazione degli elaborati progettuali;
 - d) abuso dell'affidamento diretto al di fuori dei casi previsti dalla legge al fine di favorire un determinato Operatore economico.

Il grado di rischio riscontrato nell'area *sub* 2. è medio/alto. Al fine di eliminare tale rischio, così come confermato dal PNA 2016, la Fondazione ha individuato le seguenti misure strategiche di prevenzione:

- Procedimentalizzazione e definizione di procedimenti standardizzati (mappatura);
- Monitoraggio semestrale sulle misure di prevenzione adottate da parte del RPCT;
- Elaborazione di Regolamenti interni (es. il regolamento delle procedure di acquisti sotto-soglia della Fondazione è in fase di elaborazione);
- Controlli sulle dichiarazioni sostitutive a campione da parte del RPCT;
- Aggiornamento del personale della Fondazione coinvolto nelle suddette attività.

Art. 3

Formazione

I dipendenti della Fondazione impegnati, a vario titolo, nelle procedure di cui alle suddette aree cc.dd. a rischio saranno destinatari di corsi di formazione e/o aggiornamento aventi ad oggetto, in particolar modo, le procedure di cui al d.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. al fine di rendere edotti tali soggetti dei possibili rischi conseguenti alle attività poste in essere nell'ambito delle procedure *de quibus* ed evitare il verificarsi di qualsivoglia fenomeno corruttivo.

Art. 4

Procedure per l'attuazione delle decisioni dell'Ente in relazione al rischio dei documenti corruttivi

Le decisioni inerenti le attività di cui alle suddette aree cc.dd. a rischio, necessarie per mettere la Fondazione al riparo da qualsiasi fenomeno di corruzione, verranno assunte dal RPCT, nella persona del Dott. Luigi Amodio, secondo le indicazioni e il costante controllo del Commissario della Fondazione.

Art. 5

Codice di comportamento

Con riguardo al comportamento dei dipendenti della Fondazione – ed in particolar modo dei soggetti a vario titolo coinvolti nelle suddette attività cc.dd. a rischio – il Codice di comportamento (etico) della Fondazione in vigore, allegato al presente (**all. 1**), è stato predisposto con regolamento interno della Fondazione del 23 aprile 2010.

Il Codice, di cui sono stati resi edotti tutti i dipendenti e collaboratori di quest'ultima, è stato pubblicato sul profilo istituzionale della Fondazione.

Art. 6

Procedure per l'aggiornamento delle misure adottate

L'aggiornamento delle misure di prevenzione strategiche adottate dalla Fondazione rappresenta una fase fondamentale per la prevenzione di fenomeni corruttivi. A tal fine, il RPCT è chiamato a monitorare opportunamente, con cadenza semestrale, la funzionalità delle misure adottate con particolare riguardo alle *performance* raggiunte dalla Fondazione nelle varie attività svolte.

Art. 7

Informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli adottati

Con cadenza semestrale il RPCT è chiamato a riferire al Commissario sull'attuazione dei modelli di

anticorruzione adottati dalla Fondazione e sull'attività degli uffici della medesima a vario titolo coinvolti in tali attività.

Art. 8

Sistema informativo per attuare il flusso delle informazioni e consentire il monitoraggio sull'implementazione del modello da parte dell'Amministrazione vigilante

Si prevede un raccordo costante tra la Fondazione ed i Soci Istituzionali fondatori. Con cadenza annuale la Fondazione invia una relazione sulle attività poste in essere dalla medesima, con la denuncia degli eventuali fenomeni di corruzione riscontrati.

Art. 9

Sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure anticorruzione adottate

Il mancato rispetto delle procedure anticorruzione è oggetto di responsabilità disciplinare secondo l'allegato Codice di comportamento (**all. 1**), il Ccnl di riferimento e le decisioni assunte dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione in riferimento alla gravità del fatto commesso nel caso concreto.

Si allegano al presente Piano:

1. Codice di comportamento – Regolamento aziendale;
2. Certificato sistema qualità.